

IL MISTERO DEI PALAZZI GIALLI

«Nonno Amilcare, perché non ci racconti una storia?»

Era stato il più grande dei tre, Niccolò, dodici anni appena compiuti, a parlare. Ben presto era stato seguito dagli altri due: Luca, otto anni, la peste di famiglia, e Lara, sei anni, con i suoi occhialini tondi rossi. Avevano iniziato a supplicarlo con le loro vocine acute e a guardarlo con quei loro occhietti vivaci e curiosi, e il burbero nonno non aveva potuto far altro che metter via il giornale sportivo sul quale stava leggendo il resoconto dell'ultima partita della sua Inter. Le tre pesti accolsero quel gesto come una vittoria, sottolineandolo all'unisono con un "Yeeee!" così potente da far quasi tremare le sottili mura del vecchio appartamento.

«E va bene, bambini. Venite qui però, avvicinatevi» fece segno ai bambini, invitandoli a sistemarsi sul tappeto di fronte al divano.

«Una storia...vediamo...» rifletté il nonno ad alta voce accarezzandosi la barba bianca, che unita al suo peso lo faceva assomigliare a un moderno Santa Claus.

«Il mistero dei palazzi gialli!» lo interruppe Luca, alzando la mano.

«Ancora?» si lamentò Niccolò. «L'abbiamo già sentita un milione di volte!»

«Io non la so!» intervenne allora la piccola Lara, col visino imbronciato.

«Ok ok, bambini!» tuonò con la sua benevola voce baritonale il nonno dall'alto del divano. I bambini smisero all'istante di litigare.

«Dal momento che Lara non l'ha mai sentita, vada per la storia dei palazzi gialli!» sentenziò quindi, facendo l'occhiolino alla bambina, il cui viso incorniciato da quei buffi occhialini si aprì in un sorriso, scoprendo l'apparecchio per i denti.

«Dovete sapere» cominciò «che molto, molto tempo fa, Milano era una città diversa da ora. Era una città piuttosto sporca, piena di sporcizia ma soprattutto di inquinamento.

A quei tempi, erano i primi anni del terzo millennio, Milano aveva molti problemi. Molti monumenti, che pure erano tra i più belli al mondo, mancavano di manutenzione, perché non c'erano abbastanza soldi per fare tutti quei lavori di cui avrebbero avuto bisogno. Inoltre, la città era piena di cantieri che però, per un motivo o per l'altro, non riuscivano mai a essere completati, lasciando veri e propri buchi tra un isolato o l'altro, oppure strade perennemente chiuse, o ancora deviazioni temporanee lasciate a loro stesse, che ormai erano diventate definitive. Tutti i sindaci che si avvicendavano alla guida della città promettevano che si sarebbero occupati di questi problemi, ma poi essi rimanevano sempre insoluti, sacrificati sull'altare di questioni definite "più urgenti" e "più importanti". Per esempio, in quegli anni il pensiero principale degli amministratori cittadini era l'organizzazione di una grande fiera internazionale che si sarebbe tenuta da lì a qualche anno...ma questa è un'altra storia.

Mancavano pochi giorni a Natale, e Milano era stretta in una morsa di freddo che pochi ricordavano. Fuori si ghiacciava, letteralmente, e così anche i viali più ricchi di negozi, di solito presi d'assalto da migliaia di persone in cerca dei regali natalizi, erano pressoché deserti. Molti, anche se si rifiutavano di ammetterlo, avevano paura della vecchia profezia del popolo Maya che aveva posto come data della fine del mondo proprio uno di quei giorni. E così, se già di giorno la gente in giro era poca, la notte Milano pareva una città fantasma.

Fu così che nessuno si accorse di quello che successe proprio la notte tra il 19 e il 20 dicembre. Ovviamente non era quello di cui molti avevano paura...come potete ben immaginare, il mondo non finì. Successe però qualcos'altro, qualcosa di veramente singolare.

Successe che i Milanesi, al loro risveglio, trovarono i loro monumenti completamente colorati di giallo. Giallo oro. Il Duomo, Santa Maria delle Grazie, la Stazione Centrale, l'Arco della Pace, furono solo alcuni dei monumenti colpiti.

Fu qualcosa di incredibile, e ovviamente inspiegabile. Era assolutamente impossibile che qualcuno avesse, a mano, pitturato tutta quella superficie in una sola notte. A Milano arrivarono esperti da ogni parte del mondo a studiare lo strano fenomeno. Presero campioni, scattarono fotografie, esaminarono centimetro per centimetro ma non trovarono niente. Secondo i risultati dei test non

c'era niente sopra il marmo o il cemento. Niente pitture o altre sostanze che potevano aver causato il cambio di colore. Niente di niente.

Per qualche tempo Milano fu al centro di tutte le cronache mondiali. Davanti ad ognuno dei monumenti colpiti stazionava 24 ore su 24 una moltitudine di giornalisti provenienti da tutte le parti del mondo. Il turismo ebbe un'impennata. Tutti volevano venire a vedere i monumenti gialli di Milano. Il Comune faceva soldi a palate, e qualcuno mise in giro la voce che fosse tutta una trovata pubblicitaria messa in piedi per rimpinguare le casse comunali che in quel periodo erano sempre vuote.

La festa, però, durò ben poco. Sebbene singolare, il fenomeno dei monumenti gialli fu presto soppiantato da altre notizie. In breve tempo esso scomparve dai telegiornali. I giornalisti accampati levarono le tende e ricominciarono a inseguire le ben più succulente notizie di cronaca nera o rosa. Anche i turisti diminuirono, perché va bene il fenomeno inspiegabile, però diciamolo, quei monumenti così gialli sono proprio brutti, insomma è una vergogna, il sindaco che fa, non si può andare avanti così.

In breve tempo dall'euforia della novità si passò alla rabbia. I cittadini non ne potevano più di vedere quello scempio, rivolevano i loro vecchi monumenti, con i loro veri colori.

E vennero accontentati.

Successe tutto, di nuovo, in una notte d'inverno. Una nevicata come non se ne vedevano da anni imbiancò la città, ricoprendo tutto sotto una spessa coltre bianco latte.

Quando si sciolse il giallo era scomparso. Magicamente com'era arrivato, così se n'era andato.

Questa volta, però, la città non fu invasa né da turisti né da giornalisti, ma solo da milanesi finalmente felici di poter riscoprire la bellezza della propria città, che per troppo tempo avevano colpevolmente trascurato.»

Il racconto era finito. Il nonno guardò i bambini che sorridevano soddisfatti.

Lara alzò la mano.

«Ma è una storia vera, nonno?» chiese timida.

«Certo! E' tutto vero. O almeno credo. Diciamo che è così che me la raccontò mio padre quando avevo la vostra età.»

«E' successo di nuovo?» domandò ancora la bambina.

«Che si sappia no. Ma, come sapete, di quell'epoca ormai lontana si conosce poco. Questa città, con i suoi luoghi colmi di storia millenaria, è l'unica eredità che ci è stata lasciata. Un'eredità da conservare con cura, l'unico legame con un passato che è sì lontano, ma che fa parte di ciò che siamo.»

Il nonno Amilcare si alzò non senza fatica dal divano. Fermandosi davanti alla finestra, non poté fare a meno di guardare fuori, accennando un sorriso. I grattacieli sovrastavano il suo vecchio palazzo a otto piani, uno dei pochi rimasti ancora in piedi. Eppure, sporgendosi un po' e guardando in alto, nei giorni di sole si poteva ancora scorgere un puntino brillare in lontananza.

Una Madonnina.

Gialla.

Giallo oro, ovviamente.